



Per partecipare ad una testimonianza Ho anch'io da dire un Grazie alla montagna

Non sono un esperto di montagna e mi domando quanto la mia piccola esperienza possa interessare a chi pratica roccia, scialpinismo o altre discipline montane che non fanno parte del mio vissuto. Poiché, però, lo spirito della Giovane Montagna ne fa una associazione di persone e non di élite per soli addetti ai lavori, provo a condividere la mia piccola grande esperienza.

Avevo otto anni quando mio papà, sul finire della primavera, portò me e mio fratello, per la prima volta, sulla cima del Resegone, da dove si domina il ramo lecchese del lago di Como. Mi sembrò di toccare il cielo con un dito, nel senso letterale della parola. Quando, però, cominciammo la discesa lungo l'erta sottostante al rifugio Azzoni, mi capitò di scivolare. Feci alcune capriole verso il basso prima di riuscire, d'istinto, ad afferrare un ciuffo d'erba che frenò la mia rovinosa caduta verso il basso. Mi sentii un miracolato per essere riuscito a salvarmi prima di precipitare nella scarpata sottostante. Questo, almeno, è stato il sentimento che ho provato, da bambino, in quella occasione.

In compenso, quello stesso anno mi capitò, nel mese di agosto, di salire altre due volte sulla stessa cima: una volta dal versante lecchese, un'altra dal versante bergamasco. Infatti ero in colonia estiva ospite in un primo tempo dalle suore sacramentine di Bergamo, le stesse presso cui avevo frequentato la quarta elementare e che avevano una casa in valle Imagna. La seconda volta ero invece ospite dei sacerdoti del collegio di Saronno dove mio fratello aveva frequentato la prima media: avevano una casa chiamata "La Madonnina" in località Campo de' boi, sopra Germanedo, frazione di Lecco. In entrambe le circostanze mi sentivo un palmo al di sopra di tutti i miei compagni e compagne, dato che potevo descrivere loro, in anteprima, i luoghi che avevo già percorso e conosciuto. Tutto ciò mi dava

un prestigio per me incalcolabile.

Fu quindi mio papà a trasmettermi da bambino il gusto dell'andare in montagna. Ogni tanto guardavo con ammirazione alcune foto sbiadite, in bianco e nero, che lo ritraevano in tenuta scialpinistica (passamontagna, calzoni alla zuava, sci di legno e pelli di foca: era l'inizio degli anni Trenta) durante una traversata tra il Castore e il Polluce nel gruppo del monte Rosa. "Chissà se un giorno riuscirò anch'io ad essere bravo come lui" mi chiedevo.

Il secondo impatto con la montagna fu nelle Dolomiti bellunesi, due anni dopo. Trascorremmo un mese nel paesino di Gosaldo, sotto la Croda Grande – parte sud del gruppo della Pale di San Martino. Non facemmo grandi escursioni, ma molti giri in automobile alla scoperta delle Dolomiti. La vecchia ma inossidabile 1100 Fiat ci condusse per chilometri e chilometri di strade sterrate (che pure erano strade statali!) in diversi percorsi: lungo i quattro passi del Gruppo del Sella, sul mitico passo Giau, sul Falzarego, ai piedi della Marmolada per poi salire con la seggiovia (allora esisteva solo quella) al Pian dei Fiacconi. Che impressione la stretta gola dei serrai di Sottoguda! E poi ad ammirare il Pelmo, il Civetta...

"Un giorno vorrò proprio salire su qualcuna di queste montagne: sono troppo belle!" Era quello che pensavo allora. E me ne innamorai.

Non avevo fatto i conti con l'imprevisto. Una forma reumatica giovanile, con qualche interessamento cardiaco ("è un soffio al cuore", "è la valvola mitralica"), fece sì che i medici mi sconsigliassero sforzi pesanti, come le escursioni in montagna, ed anche il bagnarmi nell'acqua per nuotare. Le mie pagelle scolastiche riportavano "Educazione fisica: esonerato". Anche alla visita di leva, dopo i tre giorni faticosi all'ospedale militare, fui congedato con la motivazione: "Cardiopatia organica. Permanentemente invalido al servizio militare: riformato". Non mi sentivo, però, così incapace di attività fisica, ma il responso dei medici era motivo di proibizione da parte dei miei genitori. Passai alcune estati da depressione: come si fa ad andare al mare e non poter fare il bagno con gli amici, o

andare in montagna e limitarsi a guardare le cime delle montagne, dopo aver sognato di poterle raggiungere?

Ho quindi trascorso gli anni di gioventù con questo avvilente handicap. Sentivo i miei compagni di Università, agli incontri della FUCI, raccontare le loro imprese di arrampicata sul Campanil Basso, sulla Cima Tosa od il Crozzon. Ascoltavo con invidia.

L'unica attività che mi concedevo erano lunghe pedalate in bicicletta ...ma in pianura!

A dire il vero, qualche eccezione l'ho fatta, senza però dirlo ad alcuno. Come quel giorno in cui, con la lingua fuori, ho pedalato fino al Ghisallo. O un'altra volta (mi ero portato la bicicletta al seguito in vacanza a Chiavari) in cui ho scollinato lungo i 500 metri del Colle di Velva, per scendere e risalire fino ai 1000 metri del passo Centocroci. In quelle occasioni ho constatato: a) che non ero schiattato né morto, b) che avevo delle gambe abbastanza buone. Chissà mai che in futuro...

Dopo la laurea in Economia e Commercio, mi sono sposato e ho avuto la prima figlia. Poi, quasi all'improvviso, avevo 32 anni, ..."colpo di scena", come direbbe Mike Buongiorno.

Altro, che soffio al cuore. Nonostante decenni di elettrocardiogrammi e visite cardiologiche, nessuno si era accorto che io ero nato ...con l'aorta chiusa!

Di solito si muore subito, appena nati, o nel - migliore dei casi - si sopravvive fino all'età dello sviluppo, momento in cui la patologia si evidenzia e si deve essere

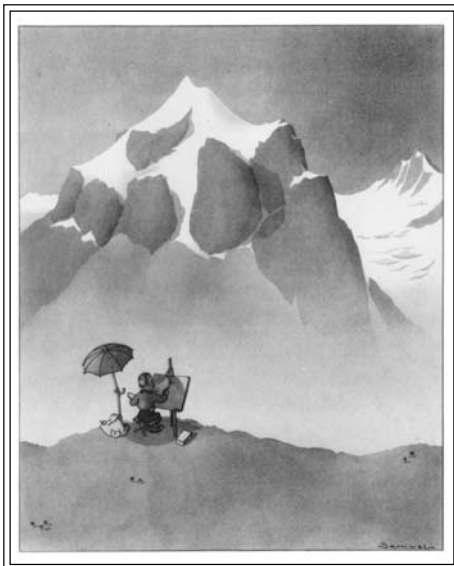
operati. Io no. In modo del tutto casuale un cardiologo che vedevo per la prima volta mi diagnosticò la verità. "Lei è un caso tanto raro, quanto fortunato" mi disse. "È già tanto che non sia su una sedia a rotelle per una paralisi agli arti inferiori, a causa dello scarso afflusso di sangue. Le dico che nessuno mai, in casi come il suo, è arrivato indenne ai 40 anni. Può capitarle un aneurisma cerebrale, per la forte pressione sanguigna nella parte superiore del corpo, e trovarsi in questo modo al Creatore".

Avrete capito che io sono un caso speciale. Mia mamma aveva pensato bene, quando ero ancora nella sua pancia, di sopperire al mio handicap "fabbricandomi" una sorta di circolazione collaterale attraverso la quale il sangue bypassava il blocco all'aorta per reinserirvisi poco più a valle. Io poi avevo fatto inconsapevolmente il resto: le lunghe pedalate in bicicletta avevano attivato e "forzato" l'afflusso del sangue agli arti inferiori.

Doppio intervento chirurgico, due anni di ospedali e cure, un pezzo di aorta sostituito con un "tubetto" di plastica, epatite da trasfusione. Alla fine, però, il mio impianto idraulico era stato rimesso a nuovo. Evviva. Potevo fare dello sport. Cominciare a 35 anni è un po' dura. Non mi persi d'animo, iniziai con il tennis. Poi dissi a mia moglie: voglio riprendere ad andare in montagna.

Furono le Dolomiti di Brenta.

Dieci anni stupendi. Non me la sentivo di fare scuola di roccia, ma almeno le ferrate, quelle sì. Una coppia di amici mi condusse a fare la mia prima ferrata, il sentiero Vidi, dal passo del Grosté fino alla Bocca dei Tre Sassi lungo il percorso attrezzato della Pietra Grande. Al volo, capii tutto. E, così, anno dopo anno, ho percorso tutti il percorribile del Gruppo del Brenta, da sud a nord. Ho pernottato in tutti i rifugi, ho percorso tutti i sentieri attrezzati e non. Ho un ricordo particolare della via delle Bocchette (anche delle Bocchette alte) per gli scorci dolomitici e le cime famose che la contornano; ma il sentiero che più mi ha colpito è stato il sentiero Costanzi che, dalla Bocca dei Tre Sassi conduce fino al rifugio Peller, sopra Cles: percorre il tratto nord del gruppo del Brenta, quello meno o per nulla frequentato, lungo tracce improbabili e cime sassose, un paesaggio aspro, pietroso, senza attrezzature, nessun incontro, ma con un fascino quasi primordiale. Mi accompagnava un amico veneto, con cui l'amicizia si consolidò proprio condividendo quel cammino



Da Samivet:
un giorno vorrò salire
anch'io su quelle
montagne...

silenzioso, tra cielo e terra, rotto solo dal rumore dei nostri scarponi o dal gracchiare dei corvi. Noi ci si intendeva con un gesto o uno sguardo, rare le parole, ma intenso il colloquio.

In quegli anni potei finalmente realizzare alcuni sogni di ragazzo: sulla cima Tosa, con la successiva discesa, per la prima volta, in corda doppia: che emozione! Il contatto con il cielo, mentre la terra e il mondo stanno sotto di te, danno una emozione che può essere condivisa solo con chi l'ha provata. Trovarsi su una cima, per quanto modesta essa sia, ma in cui per qualche istante ti sembra di dominare il mondo, è una sensazione che riempie il cuore e l'anima. Vorresti gridarla ai quattro punti cardinali. In quel momento speramenti tutta la piccolezza del tuo essere e l'imponenza di ciò che ti circonda.

Possibile? Possibile che solo il caso abbia potuto costruire e creare realtà e visioni così sublimi?

Mi posi questa domanda anche in seguito, quando ebbi occasione di provare l'ebbrezza della vetta dell'Adamello e, ancor più, della Presanella.

Per molti che mi stanno leggendo queste mie esperienze di montagna sono piccole cose. Miei amici hanno fatto le Ande, altri l'Himalaia, l'Everest o il K2.

Il mio Everest sono state le cime dell'Adamello-Brenta, dove l'unica cosa che mi sono sentito di poter dire, di fronte al più bello spettacolo della natura che mi è capitato vivere, è stato: grazie! Certo, ho visto tutto il Bianco, in una giornata da favola, dalla funivia che da Courmayeur porta all'Aiguille du Midi. Ero l'unico passeggero delle tre telecabine dell'ultima corsa sulla Mer de Glace. Le cabine si sono arrestate e hanno dondolato sul ghiacciaio per quasi dieci minuti prima di riavviarsi. Sospeso nel vuoto. Ero pieno di timore e di emozione, ma anche di smisurato appagamento spirituale di fronte ad uno spettacolo di incalcolabile bellezza.

Eppure, no. Neppure quello spettacolo dà la stessa emozione di una cima, per quanto modesta possa essere, conquistata con sforzo, determinazione e passione.

Ci sono riuscito. Grazie. Grazie, Signore, perché mi hai reso partecipe della Tua grandezza.

"Ah le montagne, le mie montagne!". È l'esclamazione con la quale papa Wojtyła salutò, nel corso di una delle tante udienze generali del mercoledì, un gruppo di donne in costume provenienti dalla

colonia walser di Campello Monti, in Valle Strona, versante sud del Monte Rosa lato piemontese.

Cerco di continuare a dire "grazie" anche se da diversi anni non mi sento più in grado di superare i dislivelli di una volta. Problemi familiari, assistenza a suoceri e genitori anziani, mi hanno tenuto lontano per tanti anni, se non dalla montagna in sé, dalla possibilità di dedicarmi ad essa con un minimo di continuità. Sono passati quasi quindici anni, ma – ahimè! – anche quindici chili e il cuore non è più quello di una volta.

Condivido, della Giovane Montagna, lo spirito libero, l'amicizia, il riconoscersi creature, servitori e non padroni della montagna. Per questo, anche se si è ridimensionata di molto la mia attività (ma cerco di non arrendermi), mantengo il mio legame e la mia amicizia con la Giovane Montagna: ci tengo alla mia funzione, modesta ma utile, di tesoriere della mia sezione di Milano.

Grazie a tutti, cari amici della GM.

Giovanni Castelli
Sezione di Milano

Monsignor Carlo Mazza è vescovo di Fidenza

La notizia era stata anticipata nel numero scorso; cioè che monsignor Carlo Mazza sarebbe passato dalla responsabilità dell'Ufficio della pastorale Cei per il tempo libero alla guida della diocesi di Fidenza.

L'ordinazione episcopale, con il contemporaneo ingresso in diocesi, è avvenuta sabato 1 dicembre. Tra i molti fedeli che gremivano la bella chiesa d'impianto romanico-gotico, ricca di tanta storia, c'eravamo pure noi di Giovane Montagna.

Tanti i convenuti, da lidi diversi, per stringersi attorno a "don Carlo" ed attestargli, con gioia, affetto e felicitazioni. Molti dalla Bergamasca, sua terra natale, molti da Roma, dove all'interno della Cei don Carlo ha tessuto tanti rapporti, molti in rappresentanza del mondo dello sport, essendo don Carlo il cappellano che negli anni ha accompagnato le nostre delegazioni olimpiche, molti ancora a rappresentare tante associazioni, tra esse il folto gruppo della congregazione dei pellegrini francigeni. E attorno ai molti "venuti dal di fuori" la popolazione locale, i sacerdoti diocesani e le comunità religiose.

Il primo saluto del vescovo Mazza a quanti s'erano stretti attorno a lui nel Duomo di Fidenza per la sua ordinazione episcopale.

Per l'ordinazione episcopale era presente il cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, e attorno a lui il vescovo di Bergamo, Roberto Amadei, monsignor Giuseppe Betori, segretario della Cei, monsignor Salvatore Boccaccio, vescovo di Frosinone e monsignor Josef Clemens, segretario del pontificio consiglio dei laici. Una cerimonia, calda e coinvolgente, iniziata già un'ora prima di quella liturgica, nel centro cittadino, dove monsignor Carlo Mazza era stato accolto dalle autorità civili e dai rappresentanti delle varie realtà operanti in diocesi.

A conclusione della liturgia il *Te Deum*, nel suggestivo canto gregoriano e nel testo latino, che dava forza particolare alla partecipata invocazione.

Poi il vescovo Mazza, nella sua veste di pastore della diocesi, s'è rivolto ai fedeli per una parola di saluto, che per il vero è stata qualcosa di più. È stato un confidente colloquio, l'aprirsi del libro della sua vita, dove ci stava scritto del sorgere della sua vocazione, del suo percorso di seminarista e di prete, di quanto gli aveva dato il ministero pastorale, là dove la Chiesa l'aveva chiamato.

«Ora son qui – ha detto monsignor Mazza – a servizio della Chiesa di Fidenza, con il cui popolo mi metto in cammino». Un pastore sempre in ricerca: degli altri, per gli altri e per se stesso. Un percorso da pellegrino della fede

A monsignor Carlo Mazza, quale nel tempo abbiamo conosciuto, al vescovo d'oggi, va un ricordo d'amicizia di Giovane Montagna e l'augurio di un fruttuoso cammino pastorale.

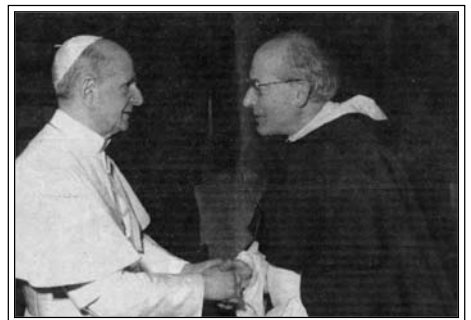
Padre di Rovasenda a colloquio ufficiale con Paolo VI. È in effetti l'incontro di una amicizia di antica data. Costante fu la collaborazione che padre di Rovasenda diede al pontificato di Giovanni Battista Montini. Egli contribuì alla stesura di molti suoi discorsi, a partire da quello memorabile che Paolo VI tenne alle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965.



La scomparsa di Padre Enrico di Rovasenda

L'avevamo ricordato nel numero di settembre di due anni fa, per unirci, anche noi di Giovane Montagna, alle felicitazioni per il suo traguardo centenario, serenamente raggiunto nella comunità domenicana di Santa Maria di Castello. E avevamo ben titolo d'essere voce augurale, perché, padre di Rovasenda, rappresentava l'ultima testimonianza diretta (assieme a Luciana, sorella del Beato), che potesse dirci di Pier Giorgio, per averlo direttamente praticato nell'ambito del circolo fucino Cesare Balbo, di cui il giovane Baldovino (Enrico è il nome che egli assunse entrando nell'Ordine domenicano) fu anche presidente. Circolo fucino, il Cesare Balbo, che tra i suoi iscritti contava parecchi soci della Giovane Montagna torinese. Chi dovesse assumersi il compito, affascinante per quanto non lieve, di perlustrare la storia del nostro sodalizio in terra piemontese, dovrà certamente mettere in conto il capitolo del *Cesare Balbo*, che nel caldo periodo degli anni venti fu centro di grande fervore, culturale e politico. E allora emergerebbe come il vissuto della montagna dei nostri soci di allora, rappresentasse una componente di un rapporto di più ampio respiro, con la società del proprio tempo.

I biografi di padre di Rovasenda annotano come nel convegno che la Fuci tenne a Macerata nel 1926 egli sperimentò "sulla propria pelle le violenze esercitate dalla milizia fascista nell'aula magna dell'ateneo". Nella foto che qui riproduciamo, lo si vede con Paolo VI. Si conoscevano e bene; fin dal 1926, quando Giovanni Battista Montini, assistente della Fuci, intervenne al convegno di Torino del Cesare Balbo. Nel 1929, conseguita, a 22 anni, la laurea in ingegneria entrò tra i Domenicani. Il resto fa parte della sua vasta storia personale, di prete e di uomo di cultura. Si è spento in serenità nella mattinata del 15 dicembre.



Una nuova edizione di *Sono in Cina*, il diario della missione medica di Chiara Montaldo

Questo libro che raccoglie le pagine di diario di Chiara Montaldo, che ci parlano della sua esperienza di medico in una sperduta località del continente Cina, è stato presentato già da *Giovane Montagna* nel numero dello scorso settembre.

Sono pagine quasi strappate a Chiara, perché nella cerchia della famiglia e degli amici più stretti si riteneva che tale sua esperienza, professionale e umana, meritasse d'essere partecipata, non come un fatto personale, ma come uno spaccato di umana esistenza.

Ed aveva certamente visto giusto chi si è adoperato perché il diario diventasse libro. Infatti la prima edizione nel giro di pochi mesi s'è esaurita. Il ricavato d'essa è stato destinato, come annunciato, a beneficio dell'Onlus *Care the People*, una casa di accoglienza operante da quindici anni in Vietnam, per iniziativa di un suo collega, Enzo Falcone.

Sul finire d'anno è uscita la seconda edizione, il cui ricavato resta sempre finalizzato a sostegno della medesima finalità. *Giovane Montagna* torna a raccomandare il diario, rieditato, sempre dalla Sagep di Genova, in migliorata veste grafica. Il volume può essere richiesto presso le librerie cattoliche, così come presso la sezione della Giovane Montagna di Genova.

Ma a chi può mai recar disturbo il messaggio disarmato di un Presepe?

È la domanda che sgorga spontanea di fronte all'oltraggio arrecato al presepe, che la Giovane Montagna di Padova allestisce da un decennio sulle mura cittadine di Porta Savonarola.

Un oltraggio in due tempi. È infatti capitato che a pochi giorni dal suo allestimento, rinnovando una iniziativa che nel cuore della città rende visibile il messaggio natalizio, ignoti (*i soliti ignoti* o *i soliti imbecilli?*) hanno asportato le sagome di due figure marginali, una palma e una pecorella. Mettendoci una precisa intenzionalità, in quanto il presepe è collocato a diversi metri dal livello stradale.

Comprensibile la sorpresa dei cittadini e degli amici della sezione, con il conseguente invito, a mezzo stampa, del presidente Angelo Polato, a rimettere in sede quanto trafugato.

La risposta è stata inconsulta, di segno appunto contrario. Sì, perché i "coraggiosi iconoclasti" sono tornati alla carica, con azione stupida e vile, per distruggere il presepe.

Stupore profondo per tale gesto, incomprensibile nel quadro di un rispettoso convivere. Ma quale "rabbia ci sarà mai in corpo" in chi va a prendersela contro un inerme presepe, che richiama parole di pace per gli uomini di buona volontà?

È vandalismo, cui la Giovane Montagna patavina intende rispondere con pacata determinazione. Essa ha raccolto, rispettosamente, quanto è stato oggetto di sciocca irriverenza per tornare pazientemente a riproporre, il prossimo anno, il presepe, quale messaggio di pace e di umana speranza. **Civis**



Dall'alto: Gli amici della G.M. patavina nel corso dell'allestimento del presepe. Il presepe allestito sulle mura di Porta Savonarola. Infine, i resti del presepe, gettati sulla strada.

Una foto ricordo dall'Aconcagua!

Lo scorso gennaio Alvisè Feiffer e Francesco Pasqualato, con gli amici Lucio Girace, Ruggero Bellot e la guida alpina Maurizio Venzo, pure socio della Giovane Montagna di Venezia, hanno salito l'Aconcagua (m 6962). Partiti da Punta de Vacas (m 2400) in tre giorni hanno raggiunto il campo base di Plaza Argentina (m 4200). Dal campo base, in totale autonomia, hanno realizzato la salita, con una opportuna acclimatazione, in sette giorni, montando le tende al campo 1 (m 4900) e al campo 2 (m 5800). Hanno poi messo piede sulla cima con una temperatura vicina ai 30 gradi sotto zero. La via di salita percorsa è stata la *Falso de los Polacos*, che non corrisponde alla via normale. Alvisè Faiffer, il più giovane alpinista del gruppo, che fa parte della Commissione centrale di alpinismo della Giovane Montagna si è così espresso: "È stata certamente una grande fatica, che però mi ha donato una altrettanto grande soddisfazione, perché mi ha fatto toccare il tetto delle Americhe in completa autonomia, senza supporti di terzi. Questa autonomia, per ciascun componente del gruppo era affidata ad uno zaino, il cui peso variava dai 18 ai 20 chilogrammi. Questa esperienza alpinistica mi ha consentito di misurare le mie potenzialità".

La Giamme di Venezia invia un saluto dalla cima dell'Aconcagua



La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista 18 Il bivacco Gino Carpano

Nel 1937, quattordici anni dopo il rifugio Santa Maria al Rocciamelone, il patrimonio delle strutture alpine della Giovane Montagna si arricchì con il bivacco Gino Carpano al Piantonetto, nel versante meridionale del Gran Paradiso. Esso veniva dedicato a un giovane e attivo socio torinese, caduto il 9 agosto dell'anno prima in una salita solitaria sulla via Rey alla Bessanese.

Carlo Bonaudi, coetaneo di Gino Carpano, scrive in una rievocazione dell'amico: «Nell'ottobre del 1936, quando ci recammo ad Oropa alla tomba del nostro indimenticabile amico, sorse l'idea di legare il suo nome ad un'opera che lo ricordasse nell'ambiente alpinistico». Perché in quel luogo, al Piantonetto? Perché lì l'amico aveva compiuto i suoi primi passi alpinistici.

Dall'idea all'opera. Subito dopo Bernardo Merlo, presidente sezionale (sarà poi presidente nazionale dal 1969 al 1973) promosse un comitato ad acta, composto dai soci Carlo Bonaudi, Giulio Berteà, Giuseppe Del Mastro e Andrea Pautasso, che alacrememente si mise al lavoro, coinvolgendo i soci della sezione e i vecchi compagni di scuola di Gino. Alla copertura della differenza, tra raccolta contributiva e la spesa finale, contribuì poi la famiglia Carpano.

Appena un anno dopo, il 19 settembre, il bivacco veniva inaugurato, presenti il padre, ingegner Mario, e numerosi soci di Giovane Montagna. Il socio don Zuanetti vi celebrò l'Eucarestia, appoggiato alla paretina del bivacco, stante il tempo inclemente, come è documentato da una foto d'archivio della sezione di Torino.

Il bivacco è una tipica struttura a botte, in grado di ospitare cinque persone, fu posto a quota 2865.

La sezione di Torino dopo l'inaugurazione lo donò al Club accademico. Nel dopoguerra, negli anni sessanta, la sezione di Ivrea, su consenso della presidenza centrale, chiese all'Accademico la restituzione del bivacco, assumendosene controllo e manutenzione. Il passaggio venne perfezionato il 17 giugno 1966.

Nel 1992 la sezione di Ivrea, considerando l'inadeguatezza del bivacco alle necessità alpinistiche della zona, in previsione della celebrazione del proprio settantennio di fondazione, progetta di sostituirlo con altro più capiente. La nuova struttura viene

inaugurata l'anno dopo, l'anno del settantennio, nel corso della manifestazione intersezionale organizzata dalla stessa sezione di Ivrea.

E il vecchio? La sua storia continua altrove, ma di questo si parlerà più avanti, in altra puntata. **Vice**

A ricordo di don Rodolfo Reviglio

Nella notte di venerdì 15 febbraio ha chiuso l'operosa giornata terrena, il canonico don Rodolfo Reviglio, eminente figura sacerdotale della diocesi torinese. Era uno dei figli dell'architetto Natale, che come socio dapprima e poi con la sua presidenza centrale molto ha donato al nostro sodalizio. Giovane Montagna ne affida il commosso ricordo all'amico Piero Lanza.

Per i numerosi rapporti avuti con don Rodolfo Reviglio nell'ambito alla chiesa torinese, mi è caro riservare un pensiero particolare all'Amico scomparso, sentendolo parte dei carismi che dovrebbero animare la nostra Giovane Montagna.

Correva l'anno 1940, un terribile bombardamento fece scomparire l'abitazione torinese dei Reviglio; papà Natale, nostro mai dimenticato presidente centrale, alla numerosa famiglia sgomenta rivolse una frase: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia lodato il Signore»; credo non ci sia bisogno di commento! Sfollata la famiglia nel Canavese, Rodolfo, quattordicenne, incontrò la spiritualità di suor Maria Luisa de la Tousce, incentrata sull'amore infinito di Dio per l'uomo, spiritualità che l'accompagnò e lo sostenne per tutta la lunga vita sacerdotale. Entrò nei seminari diocesani, un po' stretti come Lui diceva, ne accettò le severe regole di quei tempi e venne ordinato sacerdote nel 1949.

Nel suo lungo e fecondo cammino sacerdotale ebbe compiti di particolare importanza e responsabilità: vice parroco e poi parroco in Rivoli; chiamato poi dall'amato cardinale Ballestrero a dirigere l'ufficio catechistico diocesano; poi vicario territoriale di una delle tre grandi zone in cui Ballestrero aveva suddiviso la diocesi (zone che potremo paragonare a diocesi medio/grandi!); partecipe dei Consigli presbiterali e pastorali e del collegio dei consultori,

applicò con entusiasmo il Concilio Vaticano II, non perdendo nulla – come Lui diceva – della genuina fede preconciliare dei nostri fratelli in Cristo.

Alla tarda età pensionabile si ritirò presso il Convitto della Consolata; presso la sua e nostra Madonna profuse intenso servizio della Riconciliazione; venne nominato Canonico Penitenziere della Cattedrale di Torino, ufficio che mantenne finché ebbe il dono della parola. Alla liturgia esequiale di martedì 19 alla Consolata, presieduta dal Cardinale arcivescovo, con commovente omelia, prese parte una immensa partecipazione di fedeli e amici, oltre centocinquanta preti e il Vescovo ausiliare. Non frequentò molto, per i grandi impegni che aveva, la Giovane Montagna; serbava però un affettuoso ricordo lasciandogli dal Papà; in diverse occasioni “forti” ricevemmo il suo fecondo servizio sacerdotale. Personalmente con don Rodolfo assistente spirituale dell'Opera diocesana pellegrinaggi volammo all'avanscoperta della Russia e delle repubbliche Baltiche per venti giorni di tour in quel “paradiso socialista” degli anni '85; esperienza che merita ricordare per la gioiosa amicizia di gruppo, per le mille difficoltà incontrate e superate, non ultimi i sotterfugi per celebrare clandestinamente una Santa Messa in San Luigi dei Francesi a Mosca e le sue quotidiane – quasi nascoste perché tutto era vietato – profonde meditazioni spirituali.

Grazie don Rodolfo, ricongiunto con Papà Natale nella terra dei Viventi, veglia sulla nostra Giovane Montagna.

Piero Lanza

In memoriam

Don Michele Paschetta: sacerdote di montagna

I soci di Giovane Montagna che alcuni anni fa parteciparono al convegno settembrino, organizzato dalla sezione di Genova, nel gruppo del Mongioie conobbero don Michele Paschetta nella parrocchiale di Viozene, salito lassù con la sua sorprendente “cinquecento” per la celebrazione della Santa Messa comunitaria.

Figura straordinaria di prete di montagna, *un cuore grande che sapeva abbracciare tutti*, mancato pochi mesi fa, a compimento dei 96 anni, dei quali 67 trascorsi in alta valle Tanaro a servizio di quelle comunità sparse

sulle Alpi liguri, appartenenti a ben tre diocesi diverse: Mondovì, Albenga e Ventimiglia.

Al rito di sepoltura di don Paschetta, nella piccola parrocchiale di Ponte di Nava, parteciparono quattro vescovi: quello di Mondovì, diocesi in cui era incardinato dopo la formazione nel seminario dei Tommasini presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, quello di Albenga e l'ordinario e l'emerito di Ventimiglia; presenze certamente significative, oltre ai tanti preti e fedeli, a testimoniare un servizio sacerdotale lungo, generoso, disponibile fra le non comuni difficoltà nelle sperdute comunità alpestri di Ponte di Nava, Chionea, Viozene in diocesi di Mondovì, Upega (Briga Alta) e Carnino in diocesi di Ventimiglia.

Sacerdote di *spessore* non comune, il suo ministero oltrepassava i confini delle diocesi in cui operava per la sua valente attività di predicatore di missioni al popolo. Don Paschetta ricoprì anche l'incarico di vicario zonale della valle Tanaro, ma il suo peculiare carisma sacerdotale si esprimeva nella buona parola, nel dialogo, nella vicinanza agli ultimi; percorreva quelle strade sterrate a bordo della vecchia azzurra "cinquecento" per portare ovunque conforto morale e spirituale; diceva sovente che le prediche devono essere semplici e toccare il cuore della gente e, più delle parole, servono i fatti; sempre sereno sapeva dispensare una

battuta, una pacca sulle spalle, piccoli fatti che rincuoravano quegli ultimi montanari sparsi fra le sperdute alture liguri/piemontesi.

Le riconoscenze non mancarono a don Paschetta: cittadino onorario di Ormea, riconosciutagli per il lungo servizio in valle, ma soprattutto per la costante presenza nei momenti forti della guerra in cui salvò quattro parrochiani condannati a morte dai nazisti e si adoperò in modo encomiabile per salvare Ponte di Nava, crocevia di passaggio ligure piemontese, minacciata parecchie volte di distruzione.

Fu insignito dei titoli di canonico onorario della Collegiata di Ormea e della Cattedrale di Ventimiglia, e di cappellano di Sua Santità col titolo di Monsignore. Ricevendo nel 2004 il premio Flamagal, assieme al Lions Civitas, presso la Camera di Commercio di Imperia, di fronte alle tante autorità civili presenti che lo incensavano col titolo di monsignore, con disarmante semplicità disse: "Sin che riesco a trascinare la carretta chiamatemi don Paschetta, mi chiamerete monsignore quando si fermerà il motore", strappando un interminabile applauso.

Il suo ricordo più caro (mi porse la foto quando salii ad incontrarlo) restava per lui l'incontro avuto in Vaticano con Papa Wojtyła nell'anno 2000. Amava ripetere quanto gli disse il Papa, abbracciandolo: "Bravo don Michele, hai dieci anni più di me e sei ancora pastore di anime a tempo pieno".

Uomo, sacerdote, montanaro, portatore di saggezza, solidarietà e vicinanza agli "ultimi" penso meriti un ricordo sulla nostra rivista di cultura alpina

Piero Lanza



Notizie dalle Sezioni

Vicenza

La partecipazione al raduno internazionale a Selva di Cadore, 22-23 settembre, ci ha fatto approfittare dell'ottima organizzazione di Mestre, per passare due liete giornate in compagnia degli amici delle altre sezioni, con i quali si è camminato tanto volentieri. In questa occasione abbiamo fatto la conoscenza, nel museo di Selva di Cadore, dell'uomo di Mondeval, i cui resti sono molto più antichi di quelli della star di Bolzano, ovvero l'uomo del Similaum. Si sono rivelati un po' stretti i due giorni dedicati alla gita turistico-escursionistica in Friuli, 6-7 ottobre, per tutto ciò che di interessante c'era da visitare.

Comunque il primo giorno si sono visitate le cittadine di Venzone e Gemona, splendidamente risorte dopo il terremoto e il capoluogo, Udine. A Castelmonte si è pernottato, comodamente ospitati in un convento. Il giorno successivo i turisti hanno visitato la città di Cividale, mentre gli escursionisti hanno effettuato una gita in una valle laterale a quella del Natiseon. Tutti soddisfatti, non c'è niente da fare questo tipo di gita non fa mai cilecca.

Il 14 ottobre c'è stato spazio per la gita al Becco della Ceriola (Vigolana). La compagnia ha percorso il sentiero delle Zete fino alla cima. Poi prendendo il sentiero in cresta, ha toccato cima Campigolet ed è scesa a Malga Derocca. Tutto O.K.

La Marronata ha avuto luogo a Malga Carrioleta (Paù), il 28 ottobre. Frequentatissima come al solito. Grazie a Gianni, Giancarlo e Giorgio, che presiedevano al vettoviaggiamento, graticole e marroni compresi, tutto è filato liscio e di grande conforto per il benessere di tutti. Si è riusciti a fare addirittura un pullman, con 43 passeggeri, per la gita dell'11 novembre, al Monte San Michele (Carso). La gita a piedi ha avuto inizio a lamiano ed è proseguita per il lago di Doberdò, Casa Cadorna, Marcottini, San Martino del Carso e Monte San Michele. Questi posti sono stati teatro di sanguinose battaglie della grande Guerra. Qui ha combattuto anche il nostro grande poeta Ungaretti. Ci siamo ritrovati in 72 per il pranzo sociale a Vivaro, il 25 novembre. C'è stata prima una bella camminata di tre ore lungo gli argini del Bacchiglione, poi si è giustamente goduto delle gioie della tavola allestita da un gruppo di volonterosi soci. Fino al tardo pomeriggio si sono prolungati gli "amabili conversari".

L'ultima gita dell'anno si è svolta, l'8 dicembre, per le contrade di Lusiana. 31 le persone intervenute, e che hanno molto apprezzato questo itinerario. Ha avuto successo l'uscita tecnico-didattica al parco di Villa Guiccioli, il 15 dicembre, per la dimostrazione pratica dell'uso dell'ARVA. Vi hanno partecipato un buon numero di escursionisti "ciaspisti" e di scialpinisti, coscienti dell'importanza di questo strumento per la sicurezza in caso di valanghe.

Siamo convenuti numerosissimi nella chiesetta di Santa Chiara la notte di Natale. Officiante il nostro fedele don Arrigo; commento musicale del prof. Segato. Chissà che le parole di don Arrigo non siano riuscite a renderci tutti più durevolmente buoni.

Incontro in sede, il 29 novembre, per goderci le diapositive, raccolte tra i soci, di un intero anno di attività. Via, siamo diventati un popolo di esperti fotoreporter.

Cuneo

Meteo benigno nel secondo semestre 2007, talché solo due escursioni sono state annullate. A luglio monte Malamot (2914 m), che sovrasta il grande lago artificiale del Moncenisio, e l'indomani, "Sentiero Balcone" nel Parco nazionale de la Vanoise; lago Nero (uno dei tanti con questo nome) con puntata al monte Bert, da Preit di Canosio in Val Marmorata; monte Gelas per i più bravi ed infine Cima Ghilè (2999 m, ma arrotondiamo a 3000, aggiungendo la nostra statura, purché all'impiedi ...).

Ad agosto si va a S. Anna di Vinadio (valle Stura) sede del Santuario a 2100 m, ma non per il classico e turistico itinerario dei pellegrini, via Pratolungo, bensì dai Bagni di Vinadio con un percorso escursionistico un po' faticoso, ma gratificante. Scrive al riguardo l'entusiasta cronista sul nostro notiziario: «Se esistesse una classifica ufficiale dei luoghi più fotografici delle Alpi Marittime questo si piazzerebbe ai primi posti». E così sia. Il 26 agosto è di scena il monte St. Sauveur (2711 m), partendo da Isola 2000, località turistica in Francia, selvaggiamente cementificata, che perciò abbiamo velocemente glissato, proseguendo per l'amenissimo percorso.

Dal 19 al 26 agosto alcuni soci hanno partecipato alla settimana di pratica escursionistica a VerSciaco, in val Pusteria, «celebre località del Sud Tirolo dove abbiamo effettuato interessanti escursioni in una zona meravigliosa», come scrive un'altra soddisfatta cronista.

L'8, 9, e 10 settembre in tanti al "Giro del Viso" (cioè, il Monviso, ma per il giro qui si usa dire così), vero clou del semestre, anzi dell'anno, anzi del ... millennio (sì, per ora ma solo sette anni), a giudicare dallo straordinario successo e dai commenti entusiastici ("grandioso", "indimenticabile", "lo rifarei", ecc.). Per noi di Cuneo e provincia è quasi un rito, un voto come, per altri, andare una volta nella vita alla Mecca. *Beh, esageruma nen* ... Il 22 e 23 settembre abbiamo partecipato all'incontro intersezionale estivo a Selva di Cadore dove gli amici di Mestre ci attendevano per festeggiare il 60° anniversario della sezione. Ed in tale ambito, tre possibili escursioni a scelta.

A ottobre, raduno autunnale "Nonni e nipoti", ospiti della "Casa" della sezione di Moncalieri in San Giacomo di Entracque, dedicato ad un istruttivo "Incontro con la natura" di facile e piacevole taglio per bambini (un bel filmato sul Parco Alpi Marittime e Mercantur e, l'indomani, gita guidata e commentata da una guardiaparco). Sempre ad ottobre, passeggiata, anche gastronomica, nei vigneti delle Langhe piluccando tra i residui grappoli del dopo-vendemmia e piacevolissimo viaggio a Modena in occasione dell'assemblea dei delegati.

A novembre "Giro dei Colli di Moiola" in valle Stura e pranzo sociale con visita culturale nell'archeologia di Bene Vagienna (Augusta Bagiennorum).

A dicembre, raccolta del vischio (poco e senza bacche quest'anno) a Vievola in val Roja e serata con la S. Messa e gli auguri decembrini.

Come attività in sede, il 5 ottobre spettacolare filmato su un viaggio effettuato da Stefano Risatti e compagni in vari stati africani ed il 30 novembre assemblea ordinaria e straordinaria dei soci con la presentazione del nuovo statuto sezionale.

Dopo nove anni di associazione e di "corrispondenza" da Cuneo per la rivista, prendo commiato dai lettori (ma non dall'associazione!) e passo il testimone, con tanti auguri, a chi mi subentrerà apportando nuovo taglio e ... linfa più fresca e giovanile a relazioni che, forse per il protrarsi nel tempo e la routine, si sono andate un po' ... ingessando rispetto a quelle dei primi anni. Ciao a tutti cordialmente (Carlo Cotano).

Venezia

1 aprile: gita culturale in Valpolicella. 58 partecipanti, quindi pullman completo, più macchina al seguito. Anche se la giornata non è stata delle migliori, il panorama della Lessinia, le bellissime e antiche chiese, il Santuario de la Saletta, il passaggio per sentierini sotto e sopra l'incredibile mole del famoso Ponte di Veja, la visita ad una ricca cantina, hanno abbondantemente ricompensato la mancanza di sole. Un ringraziamento alla socia Daniela per la continua e brillante assistenza.

19-22 aprile: soggiorno in Liguria. Il sole invece non è mancato durante i quattro giorni di soggiorno nella Riviera di Ponente. 52 i partecipanti. Sono stati quattro giorni pieni di interessi culturali, sia per la visita alle città, che ai rustici borghi, nonché paesaggistici, come l'escursione in battello alla rocciosa isola di Gallinara. Siamo stati anche onorati dalla visita del presidente centrale Luciano Caprile e del Presidente della sezione di Genova. Ottima l'organizzazione dell'onnipresente Tita.

29 aprile: rancio all'aperto in Lessinia. Il sole ha rallegrato il rancio all'aperto in Lessinia, presso la malga Parpari di Sotto. Pullman completo con macchine al seguito. I 67 i partecipanti si sono divisi in diversi itinerari tra i colli dell'Alta Lessinia, per ritrovarsi presso la malga Parpari di Sotto, dove il solito gruppo di volenterosi preparava un succulento rancio, conclusosi con evviva a base di lambrusco offerto da due simpatici soci modenesi sorprendentemente arrivati.

13 maggio: benedizione alpinistica. Venezia era presente con 22 soci all'appuntamento organizzato per le sezioni orientali dalla Sezione di Vicenza sull'altopiano di Asiago. Un cielo incupito ci ha accolto, ma, mano a mano che i serpenti degli intervenuti, chi per un itinerario più lungo, chi più breve, si snodavano lungo i verdi avvallamenti, il sole illuminava la croce restaurata sulla cima Mandriola (m. 2051). Commoventi la benedizione della croce a ricordo del socio vicentino Gigi Giroto e la Santa Messa officiata su un prato, per merito soprattutto delle toccanti e semplici parole del sacerdote. Un ricco banchetto finale concludeva poi la giornata. Un ringraziamento agli organizzatori.

17 maggio: Ancora una volta il socio Franco Gavardina ci ha fatto sognare trasportandoci con le sue diapositive, sottolineate da una appropriata musica, sulle vette delle Dolomiti di Fassa. La bella sala dell'Associazione alpini, sempre gentilmente concessa, era al completo.

20 maggio: bicicletata con escursione ai tre confini. Bellissima l'idea del socio Giovanni Cavalli di abbinare alla bicicletata anche un percorso escursionistico. Pullman con 38 partecipanti e giornata splendida. Arrivati al confine, chi inforcava le mountain-bike e pedalava per più di 40 km da Ratece a Kranjska Gora-Gozd Martuljek-Mojstrana e ritorno, e chi scarpinava da Ratece (m 850) su per boschi fino alla cima del monte Forno (m 1508), con la soddisfazione di ammirare da lassù Italia, Austria e Slovenia. Ci si ritrova a Ratece e nel pullman ognuno racconta le proprie avventure.

27 maggio: monte di Mezzocorona, burrone Giovanelli. Solo 12 i partecipanti per il burrone Giovanelli. Chi lo sa ... forse l'intensa attività recente, forse l'obbligo dell'attrezzatura da ferrata, un po' anche la coincidenza con la tradizionale vogalonga. In ogni modo in 12 sono partiti, in 12 sono tornati, contenti della bella escursione nelle viscere della montagna e, malgrado il tempo brutto, senza prendere pioggia e anche salutati, in cima, dal sole. Il percorso scivoloso per la recente pioggia ha reso l'attrezzatura molto utile.

1-3 giugno: via Francigena nel modenese, da Vignola

a Fanano. Organizzato dalla sezione di Modena, il tratto della Francigena quest'anno non è stato molto fortunato col tempo atmosferico, in quanto, nei primi due giorni, il sole si è fatto vedere poco, mentre la pioggia e il fango hanno spesso accompagnato i 33 partecipanti (15 di Modena, 5 di Moncalieri, 13 di Venezia). Ad ogni modo, alla sera, allegria ed amicizia riscaldavano i cuori e ... i piedi bagnati. Un ringraziamento alla sezione di Modena per l'ottima ed impeccabile organizzazione.

10 giugno: Gruppo del monte Piana. 31 partecipanti. Prima meta, lago di Landro. Da qui per il Sentiero dei Pionieri, accompagnati dal bel tempo, fino alla targa d'inizio della ferrata. Qui la divisione, chi prosegue per il sentiero, e chi si diverte su per la breve, non molto esposta e bene assicurata ferrata. Alla croce del monte Piana i due gruppi si riuniscono per raggiungere, attraverso la forcella dei Castrati, la cima. Il bel tempo se ne va e comincia a piovere. Ma sarà per breve tempo, perché il sole viene ancora ad illuminare il mondo di vette che ci circonda. Dal monte Piana, chi scende a Landro per il Sentiero dei Turisti e chi preferisce scendere al rifugio *Bosi* e quindi a Misurina, dove il pullman andrà a recuperarli.

24 giugno: monti del Sole, Piz de Mezzodi o Pizzon, miniere di val Imperina. 35 partecipanti. Non tutti si sono sentiti di affrontare i 1250 metri di dislivello del monte Pizzon e così la compagnia si è divisa. I più giovani o più forti sui monti del Sole, quelli con qualche anno in più ... o meno forti ... in val Imperina. Sui monti del Sole ... il sole non è mancato e, dopo i tratti di bosco, ha picchiato sulle rocce e sulle teste dei 20 escursionisti, aumentando la fatica della salita a tratti molto ripida, sassosa e, in qualche punto, franosa. Per cui alla fine della discesa qualcuno è arrivato piuttosto distrutto ... ma sempre felice per aver raggiunto la vetta e aver ammirato il fantastico mondo di rocce che da lassù si dominava. Ugualmente felici e contenti i 15 della gita culturale in val Imperina. Accompagnati da una valida guida, scarpinavano su per sentieri, arricchendosi nel contempo di interessanti notizie sulla vita dei minatori, sulle vecchie costruzioni e sul particolare ambiente.

6-8 luglio – monte Rosa, capanne *Gnifetti* e *Margherita* – I tre giorni sul monte Rosa sono stati coronati da pieno successo. Su 25 partecipanti, 21 sono arrivati in vetta a punta Gnifetti alla capanna *Regina Margherita* (m. 4554), con una giornata magnifica e con panorami veramente da cartolina. Grande la soddisfazione di tutti per aver compiuto una così bella impresa in un ambiente davvero severo.

22-29 luglio: Trekking sui monti Rila (Bulgaria). Gli otto giorni del trekking in Bulgaria sono stati baciati dal sole, mai oscurato da una nuvola e i 23 partecipanti hanno potuto salire il Musala (m. 2925), vetta più alta dei Balcani, e percorrere senza problemi i sentieri dei monti Rila tra laghi e corsi d'acqua, fino all'omonimo monastero ortodosso, riconosciuto dall'UNESCO patrimonio artistico dell'umanità.

1-4 agosto: trekking nelle Retiche occidentali, sentiero *Roma* in val Masino. Solo 12 i partecipanti, viste le recenti attività, la maggior parte "giovani". Il primo giorno da Bagni di Masino (m. 1172) al rifugio *Omio* (m. 2100), circondato da meravigliose vette rocciose. Il secondo giorno è dedicato a brevi arrampicate. Chi sale al Pizzo dell'Oro con passaggi di Il grado, chi al pizzo Bigonico (III+), chi alla punta Milano (III-IV). Allegra serata con doppio e coloratissimo arcobaleno. Il terzo giorno, traversata fino al rifugio *Gianetti*, lunga e impegnativa, ma aiutata da catene. Brevi escursioni nei dintorni ammirando la poderosa mole del pizzo Badile, punta Sertori e pizzo Cengalo. Il quarto giorno si conclude con i 1362 metri di discesa per la val Porcellizzo.

26 agosto/2 settembre: soggiorno estivo in val Aurina. Si è ripetuto il felice connubio fra la nostra sezione e

quella di Modena per il soggiorno nel bel maso Innerbach, sopra Rio Bianco. 37 i partecipanti che, fra giornate di sole e di pioggia, hanno sempre marciato o con l'ombrellino o col cappello da sole, per gli itinerari che la valle e i dintorni offrono.

16 settembre: Sella Nevea, rifugio *Gilberti*, monte Forato. 32 i partecipanti. Una funivia che arriva quasi al rifugio *Gilberti* abbrevia la lunga salita alla cima del monte Forato. Tutti assieme ci portiamo a sella Prevala e da qui, su sentierini un po' esposti e qualche roccetta da superare, alla forcella del Forato. Poi quasi tutti alla vetta del Forato, mentre qualcuno scende al ristorante della funivia slovena, dov'è il ritrovo per tutti. Al ritorno dalla sella Prevala, chi scende al rifugio *Gilberti* e con funivia a sella Nevea, chi fa la lunga discesa del monte Povz su terreno tipicamente carsico fino a sella Nevea.

22-23 settembre: Raduno intersezionale in val Fiorentina. Al raduno in val Fiorentina, organizzato dalla sezione di Mestre in occasione del 60° di fondazione, eravamo presenti in 17. Due giornate di sole hanno favorito le manifestazioni in programma. Un sentito ringraziamento per l'ottima l'organizzazione.

30 settembre: passo della Mauria, rifugio *Giaf*, anello di Bianchi. Una radiosa giornata, malgrado le iniziali incertezze, ha premiato i 44 partecipanti all'escursione sul gruppo del Cridola-Monfalconi. Mentre un piccolo gruppo si è fermato al rifugio *Giaf*, gli altri hanno completato l'itinerario denominato anello di Bianchi, ideato per rendere omaggio alla memoria di Iginio Coradazzi "Bianchi", guida alpina e pioniere dell'alpinismo fornese. L'itinerario sale fino alla cima del monte Boschet per portarsi poi sulle pendici della torre di Forni e rientrare al rifugio *Giaf*. Da qui, tutti insieme giù a Chiandarens, frazione di Forni di Sopra, a riprendere il pullman.

Mestre

Un secondo semestre con diversi appuntamenti ha caratterizzato la vita nella nostra sezione.

24 giugno Dolomiti Pesarine, le Terze, Bivacco Damiana cima Hoberdeirer. Una stupenda giornata di sole ha accompagnato 17 soci fino al passo dell'Arco e al bivacco Damiana dove c'è stata la separazione del gruppo, quelli che affrontavano la cima, mentre gli altri restavano a degustare i "bovoeti" che il buon Rematelli aveva portato.

30 giugno Passo Giramondo lago di Bordaglia; una giornata di tiepido sole con numerose velature ha accompagnato una decina di soci sulle Alpi Carniche, un giro abbastanza lungo, ma molto remunerativo dal punto di vista ambientale e paesaggistico ha messo alla prova i più longevi.

7 luglio Creste di Costabella (Monzoni-Marmolada) un'altra giornata di sole ha accompagnato una dozzina di "baldi giovani" lungo il sentiero attrezzato "Bepi Zac". Il sentiero retaggio della prima guerra, con gallerie e trinceramenti vari ha messo alla prova la schiena di diversi soci essendo i passaggi molto angusti ma uno stupendo panorama che si delineava alla loro vista, Marmolada, cima Uomo, Sasso Vernel ect. ripagava enormemente della fatica compiuta.

20-22 luglio Cevedale. La classica gita alpinistica annuale condotta dall'intramontabile Nicolai, ha visto la partecipazione di una quindicina di soci; purtroppo le condizioni climatiche della giornata dedicata alla cima hanno costretto al ripiego della non meno impegnativa Zuffal Spitze (m 3692) raggiunta da una decina di baldi giovani. La giornata seguente un tiepido sole ci accompagnava per la via di discesa lungo il "sentiero dei laghi".

9 settembre Alpi Carniche, Pal Piccolo. L'annuale escursione alla scoperta dei sentieri della Grande

Guerra ha visto sempre una quindicina di soci sulle pendici del Pal Piccolo teatro di notevoli combattimenti, ed ora museo all'aperto sempre in trasformazione, con notevoli ricostruzioni di trincee, fortificazioni, postazioni di vedetta e bunker di copertura.

22-23 settembre. Due stupende giornate di sole hanno aiutato la sezione alla realizzazione di un splendido raduno intersezionale in quel di Selva di Cadore. 115 i partecipanti, tutti pienamente soddisfatti sia del contorno culturale che delle tre escursioni organizzate.

28 ottobre Quest'anno la classica Marronata ha subito una variazione ambientale; non più la cornice dei monti a far da paesaggio, ma la gronda lagunare. Infatti una cinquantina di soci sono stati ospitati presso l'oasi avifaunistica di Valle Averso. Il programma prevedeva oltre lo scambio dei viveri e ai classici marroni con il torbolino, anche un'escursione nell'oasi accompagnati dal nostro presidente naturalista Giuseppe Borziello.

Genova

Affacciata su una piccola piazzetta in pieno centro cittadino sorge la nostra sede. Sono, nel senso letterale del termine, quattro mura. Ma vuoi perché è stata costruita "pezzo per pezzo", vuoi perché tante pagine di storia sono state scritte al suo interno, a queste quattro mura ci siamo affezionati. Forse dovremo lasciarle perché il contratto di locazione è stato disdetto, ma prima che ciò avvenga intendiamo, in segno di omaggio, affidarci a loro per raccontare, riprendendo l'eco di parole che credevamo sparse al vento, il nostro 2007 ed i suoi 57 appuntamenti in calendario. A volte, anche i muri parlano.

«I profeti di sventura che avevano sostenuto che la mancanza di neve avrebbe pregiudicato la stagione scialpinistica si sono sbagliati, e di grosso». Il commento degli affezionati alla disciplina è unanime, tutti hanno detto e ripetuto la stessa cosa che, oramai, pure i muri fanno a memoria: *«In Val D'Aosta c'era una neve superlativa; se, poi, è vero che tutto il programma dello scialpinismo è cambiato, è altrettanto vero che scegliere all'ultimo minuto ti permette di individuare la meta più adatta e le condizioni migliori. Difatti: il 14 gennaio eravamo all'Arp Vieille in Valgrisenche, il 4 febbraio alla Becca di Trearè in Val di Rhêmes, il 4 marzo di nuovo in Valgrisenche sulla Becca di Prè D'Amont, il 15 aprile al Mont Gelé in Valpelline. E sono state tutte gite fan-ta-sti-che. E poi ci sono stati quattro giorni consecutivi a Larche ed a seguire la trasferta austriaca del ponte del 1° maggio al Grossvenediger. Che bello, ma che fatica!! Meno male che il tempo era infame e ci ha costretti a rinunciare al Grossglockner, altrimenti I 3482 metri della Grande Aiguille Rousse nel Gran Paradiso con la discesa per un sentiero attrezzato sono poi stati un finale perfetto per una stagione perfetta».*

«È ora di smetterla di criticare. Se non c'è neve ed il tempo è orribile, con le racchette non si possono fare miracoli!», così dicendo si tappa la bocca a chi si azzarda a sostenere che il settore è in crisi. Ma poi le nostre pareti raccolgono un corale sussurro. *«Tutto vero, ma qualcosa si è inceppato. Un tempo si presentavano in 40; oggi gli interessati si contano sulle dita di una mano. Per ora prendiamo come segno di buon auspicio che l'11 marzo all'Entrelor erano in 18 con tanti nomi nuovi».*

«Bisogna dire che questi allievi sono bravi, ma che fatica riuscire a garantire quella continuità di presenze necessaria per realizzare un buon corso base di alpinismo». Così si lamenta, a voce alta e stentorea, il Direttore del corso di alpinismo con gli intimi ed i meno

intimi. Ma i muri hanno captato la risposta. *«Insomma, progressione su roccia a gennaio, arrampicate a febbraio, progressione su canalini di neve a marzo, e di nuovo ad arrampicare ad aprile e di nuovo con i ramponi ai piedi a maggio. Ne hanno fatto di cose questi allievi; non è poi così scontato che a tutti piaccia tutto!».*

«Siamo in calo, siamo in calo. Le presenze alle gite calano...vedrai le statistiche di Luciano!». «Ma no che non calano. Continui a dimenticare che esiste il gruppo famiglie che catalizza decine di partecipanti; quest'anno, a volte, erano quasi in 50. Si vedono poco, ma ci sono e fra un po' alcuni pargoletti avranno l'età giusta per iniziare a fare qualcosa di serio». E mentre in Consiglio si sussurra e si azzardano previsioni per il futuro, dallo stanzone entrano ed escono al giovedì sera incalliti e meno incalliti camminatori. Domande e risposte si intrecciano, registrate fedelmente dalle pareti. *«Mi interessa una cosa tranquilla».* «Allora vieni con noi all'Epifania: giretto breve, ma di tutto rispetto. Poi a fine mese un'escursione, facile facile, nello spezzino. E poi ancora a febbraio c'è il giro dell'Isola Palmaria; a marzo andiamo sull'Argentea dietro a Genova. Ad aprile ci uniamo al Cai per celebrare sul Monte Gazzo la Messa per i defunti. Poi c'è la gita fuori porta di Pasquetta e poi ancora la notturna con bagno in plenilunio: quest'anno si torna a S. Fruttuoso sul Monte di Portofino. E non ti dimenticare che ci sono gite dietro l'angolo anche a ottobre e novembre». «Ho voglia di camminare e non soffro di vertigini». «Troverai pane per i tuoi denti a maggio sulla Penna di Sumbra in Apuane e sul Monte Orsaro nel Parco dei Cento Laghi, a giugno sulla via ferrata alla Punta Charrà in Val di Susa, a settembre allo Stelvio sui sentieri della Grande Guerra ed, infine, sull'Alta Via dei Monti Liguri che intendiamo percorrere integralmente, da Levante a Ponente, concatenando le varie tappe a partire da quest'anno».

«Gli alpinisti di punta in sezione abbondano, eh! Rimarrà agli annali che a luglio una cordata è partita accorgendosi solo dopo un'ora di essere priva di un componente e che a settembre manca poco chiamavamo il Soccorso alpino perché non si sapeva più nulla di alcuni arrampicatori sedicenti esperti», commenta il solito criticone. Ma se qualcuno offende i figli suoi, le nostre quattro mura sono, in tal caso, di lingua svelta e parlano da sole. *«Insomma, a giugno eravamo sul Pelvoux, mica uno scherzo. E poi i nostri pochi capicordata, a volte, sono un po' distratti, ma abbiamo alpinisti battaglieri: Monte Fumo, Eveque, M. Brulé, Monviso per la via normale e per la cresta est. E poi c'è stata la nostra significativa presenza alla prestigiosa settimana di pratica alpinistica nel gruppo del Bianco, coordinata, per conto della Commissione di Alpinismo, anche dal nostro valente presidente».* «E già che ci siamo, caro cronista, ti stai dimenticando di riportare che c'è un valido gruppo di arrampicatori che se ne va a zonzo per palestre di roccia in Liguria e in Piemonte ed ogni volta migliora e stai ignorando che si organizzano cicloturistiche e cosa importa se poi qualcuno al ritorno perde il treno. E non ti scordare di dire che vi siete visti tutti, grandi e piccini, al rifugio Mongioie per un pranzo sociale coi fiocchi e che vorremmo anche vedervi un po' di più in sede. Nonostante le occasioni che abbiamo offerto perché vi facciate una cultura alpina e per imparare come si va in montagna, vi ricordate di venire numerosi soltanto per vedere le fotografie delle gite con la lodevole eccezione della presentazione della nuova fatica letteraria del grande Gianni Pastine».

Le non più mute pareti stanno diventando un fiume in piena di parole e vorrebbero riferire, con ampi dettagli, le espressioni di elogio sentite per come la sezione di Pinerolo ha gestito la Benedizione alpinistica ed ha celebrato degnamente i suoi ottant'anni, i commenti entusiasti dei partecipanti alla eccellente settimana di

pratica escursionistica ed al Raduno che la sezione di Mestre ha sapientemente organizzato in uno scenario da favola, e le opinioni sulla Assemblea dei delegati di Modena all'esito della quale molti nuovi delegati hanno capito qualcosa in più della Giovane Montagna. Ma oramai è scaduto il tempo e suona il silenzio per le nostre care quattro mura il cui rivestimento fu pazientemente curato da Vittorio Armanino, che il Signore ha voluto con sé alla vigilia di Natale. Quel giorno in Chiesa a salutarlo erano in tanti memori di un sorriso e di una pazienza che contribuirono a tramutare un anonimo locale in una casa comune, che speriamo continui a rimanere tale.

Torino

La serata di diapositive sulle attività sociali del 2007, svoltasi in sede giovedì 7 febbraio ci ha "rinfrescato" la memoria così da permetterci questa breve relazione. L'inverno 2007, nonostante la scarsità di neve, ci ha visti attivi nelle uscite di scialpinismo, sci in pista, fondo e cascate di ghiaccio.

Il corso di sci in pista per i più piccoli ha riscosso un buon successo e, grandi e piccini, si sono ritrovati insieme domenica 11 marzo per la gara sociale; le gite di scialpinismo hanno messo a dura prova la fantasia dei capi-gita nella prima parte dell'inverno, quando la scarsità di neve costringeva a minuziose ricerche per poter effettuare la gita ... gli sforzi non sono stati vani e la stagione si è conclusa con la "quattro giorni nel Vallese" ... sistemazione alla Monte-Rosa-Hutte e salita alla Punta Nordend, al Colle del Lys e tentativo (fallito per il maltempo) alla Punta Grifetti.

L'attività sociale è proseguita nella primavera-estate con le gite di escursionismo che hanno condotto, tra le varie uscite, i soci a conoscere il Parco della Mandria, il Canavese ed a trascorrere insieme la Domenica delle Palme presso il Monastero di Bose; anche i più piccoli hanno svolto una buona attività escursionistica culminata con la "due giorni in rifugio". La gita turistica alla scoperta dei Parchi della Croazia ha riscosso un buon successo.

Le due gite alpinistiche effettuate hanno unito il piacere del raggiungimento delle vette Petit Mont Blanc + Anguille de Trêlatete e Punta di Ceresole, con alcuni lavori di manutenzione ai nostri bivacchi Gino Rainetto e Carlo Pol.

Buona partecipazione anche nelle manifestazioni intersezionali: 80 anni della sezione di Pinerolo, incontro intersezionale estivo in Val Fiorentina, assemblea dei delegati di Modena; sempre numerosa è la partecipazione alla Santa Messa al Monte dei Cappuccini, al termine della quale festeggiamo i soci "fedeli" da 20-50-60 e 70 anni!

La maestà del Monte Bianco ed il calore del rifugio Natale Reviglio accolgono un gruppo di soci per salutare il 2007 e dare il benvenuto al nuovo anno: con noi della sezione di Torino anche un socio della sezione di Roma, l'amico Alessandro che ringraziamo ancora per la simpatia e per il lungo e travagliato viaggio che ha affrontato per festeggiare con noi il Capodanno.

Verona

Una delle prime uscite del 2007 è stata la salita al Monte Salubio, nella catena dei Lagorai, con le ciaspole. Il gruppo condotto da Flavio Begali è partito da Musiera di Sotto, a quota 1350 metri, e in circa due ore ha raggiunto la meta, godendo di uno splendido panorama offerto dalla limpida giornata.

Il primo fine settimana di febbraio è stato dedicato all'aggiornamento con le racchette da neve in Lagorai. Con i nostri soci presenti le sezioni di Vicenza, Venezia, Mestre e Roma. Una due giorni veramente intensa, un po' faticosa, ma utilissima.

In contemporanea il folto Gruppo delle "Giovani famiglie" si è inerpicato con le ciaspole sul Monte Tomba, in Lessinia. Per molti, grandi e piccini, era la prima esperienza con le racchette da neve, e specie i piccini erano piuttosto buffi con quelle grosse ciabattone di plastica ai piedi.

Dall'undici al diciotto febbraio, Giampaolo e Daniele hanno continuato la tradizione della Settimana bianca, che ha portato un'ottantina di partecipanti nella regione francese del Queyras, dove si respira ancora un'aria d'altri tempi. La neve per fortuna c'era, con grande soddisfazione dei fondisti e dei discesisti.

Nel medesimo periodo c'è stato l'accantonamento nella casa di Versciaco, dove nonostante la poca neve ognuno ha potuto divertirsi con l'attività preferita, dalle ciaspole allo scialpinismo, alle ...slitte dei piccolissimi. Per carnevale la sede ha ospitato una simpatica festa in maschera – attività non prettamente alpinistica, ma che è stata comunque calorosamente vissuta dai numerosi nuclei familiari.

Per quanto il maltempo non abbia favorito l'afflusso alla nostra storica *4 Passi di Primavera*, classica escursionistica sulle colline della città, la manifestazione ha consentito di devolvere un buon contributo ad una associazione impegnata a sostegno del disagio sociale. Dal 21 al 25 aprile un gruppo affiatato di dieci scialpinisti hanno affrontato una classica traversata nell'Oberland bernese con meta i 4.274 metri del Finsteraarhorn. Il bel tempo e l'affiatamento dei partecipanti hanno reso ancor più magico il risultato.

Mentre gli scialpinisti operavano sulle vette svizzere le "giovani famiglie" si incontravano nell'ormai classico appuntamento di Somnavalle, al centro del quale sta sempre il classico gioco della rottura delle *pignate*, che riconsegna ai genitori i figli, già pronti per essere messi sotto la doccia, tanto sono impastati di farina e coriandoli.

Il 13 maggio pure la nostra sezione si è ritrovata alla Benedizione alpinistica, organizzata dagli amici di Vicenza, sull'Altopiano d'Asiago.

Il 20 la prima uscita in mountain bike lungo un percorso piuttosto impegnativo in Val Tremalzo.

Il 27 maggio sempre la compagnia delle Giovani famiglie ha raggiunto il Monte Cengio, nell'Altopiano di Asiago, percorrendo sotto una pioggia torrenziale le gallerie e i sentieri scavati durante la Grande Guerra.

Sempre in tema, Lele Zanotto con l'aiuto di un ancor giovane generale degli alpini, appassionato di storia, ci ha portato sulle Alpi Carniche, al confine con l'Austria, sul Monte Freikofel, teatro di cruenta battaglie, ma ora silente testimone col suo carico immenso di reperti di un passato che speriamo superato per sempre.

A metà giugno un gruppo guidato – nel vero senso automobilistico – da Giulio Terragnoli è stato ospite dei nostri soci di Alcamo, in provincia di Trapani. Clima bellissimo, amici simpaticissimi e disponibili hanno dimostrato una ospitalità squisita ed una grande curiosità – specie i più giovani, stimolati dal bravo don Benedetto, per l'arrampicata. Falesie da sogno a picco sul mare limpido, già attrezzate, hanno fatto da scenario

all'entusiasmo del folto gruppo di ragazzi ansiosi di mettere le mani sulla roccia. Questi nuovi soci, carichi di entusiasmo, torneranno in agosto a essere tra noi nella casa di Versciaco.

A metà luglio Milo Ferroni è stato il responsabile dell'uscita al Monte Rosa, con meta il Polluce. Gita splendidamente riuscita.

Sempre in quel periodo l'accantonamento estivo a Versciaco ci ha visti offrire ospitalità ed accoglienza ad un gruppo di amici disabili, che hanno potuto ritrovarsi con facce nuove e conosciute per un appuntamento che è ormai una confermata tradizione.

A fine luglio Stefano e Paola hanno portato un buon gruppo sulla classica *Alta Via dell'Adamello*, trekking di grande bellezza e soddisfazione.

I due accantonamenti di agosto hanno visto, nel primo, graditi ospiti i nostri giovani amici siciliani e alcuni soci fiorentini, dando origine ad uno dei soggiorni più vari e linguisticamente più completi. Nel secondo, riempito principalmente dalle nostre famiglie, un folto gruppo di bambini è riuscito a salire la ferrata della Tofana di Mezzo, impegnativa e di buona altitudine (3300 metri). La stanchezza e la soddisfazione per la salita si leggeva su quei visini accaldati, seguiti passo passo dai genitori e dagli adulti con simpatia ed ammirazione.

In settembre sempre il gruppo delle Giovani famiglie ha percorso la Val Fraselle, nel Gruppo del Carega, su un facile itinerario adatto anche ai più piccoli.

A fine mese come ultimo appuntamento, abbiamo percorso la bella pista ciclabile della Valle del Sarca, nell'alto lago di Garda.

In occasione dell'assemblea dei soci è stato nominato il nuovo consiglio, che ha visto l'ingresso di due giovani mamme, impegnate nella attività delle famiglie. Alla guida della sezione è ora Stefano Dambruoso, che ha ricevuto il testimone da Flavio Zuanetti, al quale la sezione rivolge un pensiero grato per quanto ha dato e un augurio per il progetto, che con Rosalia, ha in animo di realizzare. Per l'8 dicembre, festività dell'Immacolata il richiamo della Madonna della Corona, suggestivo santuario incastonato nella roccia a picco sulla Val d'Adige. Esso è stato raggiunto dai pellegrini partiti nottetempo da Verona, da chi invece ha percorso il sentiero che sale da fondo valle, da altri

(giustificati) che sono ...discesi da Spiazzi. Dopo la Messa, il pranzo autogestito, che offre sempre una sosta pervasa d'amicizia.

La Messa nella chiesa di santo Stefano per gli auguri di Natale ha concluso un proficuo anno, che ricomincerà con ricaricato entusiasmo.

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zenò, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

L'ECO,
L'ORIZZONTE,
LA ROCCIA,
LA CORDATA,
LA SORGENTE...

*La spiritualità
della montagna
in un'opera
del vescovo
(e alpinista) di
Innsbruck.*

Bestseller con 90.000 copie (ben undici edizioni) in Austria e Germania. Ora già alla terza ristampa italiana coeditata con la Giovane Montagna. "La pedagogia espressa dal vescovo Stecher è la pedagogia della nostra stessa Giovane Montagna" (dalla prefazione di Giuseppe Pesando).



Il volume può essere richiesto presso le sezioni e alla direzione della rivista al prezzo speciale di € 15 più spese postali.

Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.



Bovini cresciuti in Italia.

Ognuno dei nostri capi bovini viene alla luce nel territorio italiano, dove è allevato e cresciuto naturalmente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.

L'alimentazione, fattore cruciale per la buona riuscita del Parmigiano Reggiano, avviene attraverso l'UNIFEED piatto unico, con un carro dove vengono miscelati tutti i componenti della razione: foraggio e cereali provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Controlli costanti e rigorosi.

L'estrema qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e veterinario.

Alta riconoscibilità.

Il nostro Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema trasparente e facilmente riconoscibile nei tempi di ogni specifica fase di lavorazione per lotto.

Indimenticabile sapore.

Lavorato artigianalmente secondo un rigido disciplinare consorziale, è un formaggio maturo e ancora dolce, accompagnato dall'aroma primario del buon latte.

Qualità certificata e garantita.

Il Caseificio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard Uni En Iso 9002, che assieme alla Certificazione AIAB offre una garanzia visibile di qualità e salubrità.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agroalimentare Via Corletto Sud, 320 (Modena)
tel. 059/5 10660 - fax 059/5 10733 - <http://www.hombre.it> - e-mail: hombre@hombre.it
Spaccio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 15-18 al sabato ore 9-12
Vi aspettiamo!



Versciaco in Alta Val Pusteria. La foto mostra la casa della *Cooperativa Giovane Montagna*, posta a quattro chilometri dopo San Candido e a meno di due dal confine con l’Austria di Prato alla Drava. La struttura è situata in una posizione strategica, in grado di offrire molteplici opportunità per programmi di attività sezionali di Giovane Montagna, che possono avere come riferimento i comprensori di Cortina d’Ampezzo, del Comelico e le valli laterali alla Pusteria, oltre il vicino territorio austriaco con le Dolomiti di Lienz e gli Alti Tauri.

Cooperativa Giovane Montagna - Via Moschini, 46 - 37129 Verona